Sellerio

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

www.ecostampa.it

Senza l'uso del kalasinicíof

di Cristina Lanfranco

Furio Scarpelli
CUORE DI MAFIOSO
pp. 184, € 14,
Sellerio, Palermo 2025



L'editore Sellerio pubblica, curato dal figlio Giacomo che ne scrive anche la *Postfazione*, un breve romanzo inedito di Furio Scarpelli, che non solo risulta godibile in sé ma apre anche alla migliore comprensione della figura di questo celeberrimo sceneggiatore, umorista, scrittore e artista. Tutti conoscono la sua figura, quella di uno dei più brillanti sceneggiatori del cinema italiano, che insieme ad Age ha scritto alcune delle pagine più famosi della commedia all'italiana, cogliendo con acutezza molti dei caratteri nazionali, dei nostri vizi, debolezze e slanci.

Giacomo Scarpelli spiega che il cinema statunitense dell'epoca si basava spesso su romanzi già esistenti, e allo *screenwriter* spettava il compito di adattare il libro e di ricavarne successivamente il copione sul quale il regista avrebbe messo gli attori al lavoro. Invece nella maggior parte dei casi il cinema italiano richiedeva allo sceneggiatore di immaginare una storia e una trama originale, di scriverla e di sceneggiarla soltanto in un secondo momento. Dunque il prodotto iniziale era di fatto un'opera letteraria: e Scarpelli, come gli altri autori di cinema del tempo, poteva essere definito prima di ogni altra cosa uno scrittore, un romanziere. Alcune opere narrative di Furio Scarpelli, spiega il figlio nella *Postfazione*, rappresentano lo sviluppo e l'espansione di storie nate su committenza, in previsione della realizzazione successiva di un film: è il caso del libro di racconti *Amori nel fragore della metropoli* e del romanzo *Si ricorda di me, signor tenente?*, pubblicati sempre da Sellerio nel 2019 e nel 2023, entrambe narrazioni nate come base per future sceneggiature cinematografiche. *Cuore di mafioso* ha origine invece da un movimento inverso, come puro prodotto di fantasia libera da vincoli

La trama si svolge in Sicilia negli anni novanta, quando il vicecommissario Alberto Bandini, in procinto di essere distaccato alla sezione antimafia di Catania, offre un passaggio in motocicletta a un altro motociclista rimasto in panne in autostrada, motociclista che è in realtà Luca Sparaciano, nipote del boss mafioso Saverio Sparaciano, appena giunto da Milano per richiesta dello zio. Un gravissimo incidente stradale sbalza i due giovani fuori strada: il nipote mafioso muore di colpo e il suo corpo precipita e sparisce nel fitto della boscaglia, mentre il povero vicecommissario viene soccorso dai familiari dello Sparaciano, che lo scambiano per il diletto nipote e se lo portano via, nel lugubre sorvegliatissimo palazzotto dove abitano come reclusi, per curarlo e medicarlo. Il vicecommissario, tornato in sé comprende l'equivoco nel quale gli Sparaciano sono caduti e, pur atterrito al pensiero di essere riconosciuto per il poliziotto che è, intuisce comunque le possibilità di investigazione che gli si offrono, in questo ruolo di infiltrato volontario. Dunque recita meglio che può il ruolo del nipote tornato al Sud dopo decenni a Milano – affrontando il rischio di confondersi, dare una risposta sbagliata, tradirsi con qualche dettaglio fuori posto –, inizia a studiare i componenti della famiglia, a comprenderne i ruoli e le gerarchie e capisce infine che Saverio Sparaciano ha chiamato al Sud il nipote per farne il proprio successore e dare inizio a un processo di modernizzazione della cosca: dalla violenza banditesca e obsoleta Sparaciano vuole portare la mafia dritta nel cuore dell'aristocrazia finanziaria e affaristica. Utilizzando il proprio ruolo di nipote prediletto, Bandini si conquista la fiducia del boss, che si sente ormai vecchio, fragile e bisognoso di confidenza ed è patetico, quando per esempio va su tutte le furie per un moscone che osa svolazzargli intorno, incapace di accorgersi che una delle donne di casa, Teresa, sul presunto nipote ha messo gli occhi (e in pochi giorni riuscirà a mettere anche le mani), e i suoi "parenti", tutti condannati a vivere rinchiusi nel palazzotto sempre sorvegliato, sono dei mezzi disadattati.

La situazione presenta moltissimi elementi tragicomici, proprio come nella commedia all'italiana di cui Scarpelli è maestro, presenti in ogni pagina: il vicecommissario comunica con i colleghi poliziotti con pizzini scritti sui tovaglioli di carta che escono nella spazzatura unti delle pietanze pesantissime – melanzane fritte e sughi oleosi è obbligato a trangugiare per non destare sospetti – e ascolta le conversazioni dei mafiosi appollaiato su una sedia con l'orecchio teso alla griglia di aerazione, come il malvagio Edgar degli *Aristogatti*; inoltre il palazzotto della potente famiglia mafiosa è uno squallido cubo in cemento nel cui cortile languiscono fontane prosciugate ed erbacce morte, a dispetto del romantico nome di "Poggetto Paradiso": e l'incidente in motocicletta all'inizio del racconto è causato da un camion carico di maiali grufolanti, fermo oltre una curva a gomito della strada. Ritroviamo come nelle sceneggiature di Scarpelli, la mescolanza continua di alto e basso, drammatico e ridicolo e una volontà dissacrante: la mafia si mostra completamente priva di quell'aura di forza e invincibilità che le viene invece riconosciuta in numerose opere letterarie e cinematografiche. Lo sberleffo del racconto è sostenuto da una scrittura limpida e precisa, che sa imitare sia il linguaggio burocratico e ampolloso delle relazioni dei poliziotti sia quello dei malavitosi, capace di innescare il cortocircuito che porta alla comicità.



C. Lanfranco è italianista
info@aprile.to.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE